

da *L'invocazione del cammello*, Amadeus, 1998

*Hortillonages*

L'equilibrio era incerto sulla prua  
pencolati, trapunti in seno all'alea  
d'un motore a sussurro:

era l'orgoglio  
dell'*Elettricità di Francia* che un salace  
Maupassant favolava a una gitante  
dell'Oise impensierita

Meriggio della vita che screziava  
nelle tinte più inquiete tra le fronde  
immote di quel corso

che pareva non era d'acquamorta

\*\*\*

da *Canone semplice*, Jaca Book, 2007

I muschi i dolci legni dei presepi  
i colorati gessi e la plastica  
leggera di grandi bambole  
sedute sbigottite... il dopoguerra  
che non mi hai detto  
ed io ne immaginavo da una patina  
che fa offesa al ricordo solo pochi  
riflessi di una luce

Forse non era spenta  
ancora quella luce  
Oh non tutto non tutto  
era finito per sempre

\*\*\*

Il sorcio nella forma il baco nel filato  
tu tra quanti mai  
timidi presagi  
interi nomi scopri e tratti  
di proda disseccata costa  
geologica a presidio di un tormento  
che par lume nel suo assillo

Semmai la creta di un sonetto  
ne ferma la misura come un tempo  
a noi più prossimo si riconosce e cerca

\*\*\*

*Porta Romana*

Due passanti due cani  
un'automobile assonnata e questo  
è tutto al mattinale  
crocevia, domenica  
otto agosto

Milano sente un temporale  
che si sfoga più a nord lungo il disegno  
velato delle prealpi  
e vibra come acutamente l'aria  
deserta anche del tuo ritorno

Tu ricordo pensiero  
immagine riconducibile  
a un tempo caro immutato

\*\*\*

Capivo che era tutta  
lì, quell'indicibile dolcezza  
quelle tinte quei rossi  
quegli azzurri e i gialli  
donati dalla Caritas  
E niente, niente che non avesse  
il peso di una neve  
benefica o una carezza  
tra il marciapiede e le stelle

\*\*\*

Questa mattina, sai, con tutta  
questa nebbia  
andrei a rinchiudermi in un cinemetto  
per amanti un po' frusti, infreddoliti  
Marcel Carné, Juvet, la voce roca  
e iridescente di Arletty quando confessa  
*J'adore ça, moi, la liberté*

Ma qui, vedi, non è come a Parigi  
le pellicole iniziano alle quattro  
e io resterò su questa vecchia  
23 fino alle soglie di Lambrate  
Poi anche la nebbia se ne andrà  
per una luce debole e dorata  
farà più caldo e rincasando  
una tua lettera sarà a rallegrarmi.  
Ma intanto dimmi è ancora bello  
a Roma? E tu come stai?

\*\*\*

Inediti

Hai mai guardato in volto la Tarasque?

Dal suo scranno in capitolo l'abate  
di Sénanque non la perdeva  
per consegna di vista  
e ne additava ai confratelli  
le lusinghe e le insidie  
Gli occhi presi in un soffio  
l'enfie gote i baffi  
in aria, come quelli di un gatto  
spezzavano il nitore cistercense  
a dare segno al male  
nella pace e monito  
sulla via delle stelle

Esule Joseph Roth ne colse l'animo  
di mostro casalingo e pacioso  
la sentì amabile sotto un azzurro  
troppo, troppo tardi trovato

\*\*\*

*La collina di Fourvière*

Non ricordo in che punto dell'ellisse  
che dispone con cura le raccolte  
dei primi secoli dell'età volgare  
si conservi una stele col mio nome  
un manufatto scabro, ma inciso  
in capitali di una certa schiettezza  
Parla di un Marcus Vitalis  
che nell'antica Lugdunum  
divenuta romana – ora la limpida  
elegante Lione –  
tenne una mescita di vino  
e fu una specie di console  
di sindaco della corporazione degli osti  
Visse grazie a quel gracile arbusto  
solo da poco conosciuto e lì giunto  
con i calzari di Cesare: un segno  
certo di conquista, un bene  
a troppo caro prezzo? Un lembo  
grato di destino come l'uso  
liturgico – di lì a poco –  
lascerebbe supporre?  
Se ne può discutere a lungo  
anche a partire  
da questa semplice traccia